



L'URBANISTICA PER LA "CREAZIONE" DI PAESAGGI

Massimo Zupi (*)

(*) Dipartimento di Pianificazione Territoriale – Università della Calabria, via Pietro Bucci, Cubo 46B, massimo.zupi@unical.it

Nei confronti della Convenzione Europea del Paesaggio (che sta per tagliare il traguardo dei dieci anni) l'attenzione si è incentrata sul contenuto del primo comma dell'articolo 1, relativo alla percezione del paesaggio da parte delle popolazioni e alla sua natura di risultato delle interrelazioni di fattori naturali e/o umani. Di contro viene trascurata la portata dell'ultimo comma dello stesso articolo, laddove al termine "pianificazione del paesaggio" si associano azioni di valorizzazione, ripristino e creazione di paesaggi.

Ne deriva un atteggiamento, sia rispetto alle conseguenze normative che agli orientamenti disciplinari, rivolto ad ampliare il campo di applicazione della nozione di paesaggio, mediante la formula "tutto è paesaggio", ma in un'ottica di tipo statico. Al contrario, porre l'accento sull'equazione "pianificare il paesaggio = creare paesaggi" determina un cambiamento di prospettiva, che presuppone un approccio propositivo e non più semplicemente conservativo. Ampiamente condivisa la necessità di assegnare un contenuto più ampio e complesso alla nozione di paesaggio, cosa significa valorizzare, ripristinare, ma soprattutto creare paesaggi? Quali sono gli strumenti che la disciplina urbanistica, depressa dagli esiti della pianificazione paesistica ex lege Galasso e irrigidita tra il dominio della tutela e quello dei valori estetici, può mettere in campo per interpretare il paesaggio contemporaneo? Il contributo proposto intende selezionare possibili modalità di creazione di nuovi paesaggi, che propongano il superamento della semplice tutela e conservazione.

1. Applicare la convenzione europea del paesaggio

Il lento, ma inesorabile processo, che ha gradualmente spostato il punto di vista della disciplina urbanistica nei confronti del paesaggio, dalla considerazione di un semplice valore estetico e naturale alla necessità di declinazioni via via più complesse che hanno di volta in volta assunto la denominazione di "paesaggio culturale", "rischio-paesaggio", "paesaggio ordinario", "nuovi paesaggi", ha trovato nella stipula della "Convenzione Europea del Paesaggio" un momento di sintesi. Tale documento ha infatti definitivamente sancito quanto, con semplificata ma efficace formulazione, viene riassunto dalla formula "tutto è paesaggio" (Kroll, 199), superando ogni settorialità nella concezione del paesaggio (di natura estetica, ambientalista, ecc.). Si afferma infatti, attraverso la Convenzione, "il valore unico e unificante del paesaggio come elemento di identità di un luogo o meglio dei singoli luoghi. Siamo di fronte ad una complessa operazione culturale che sovrappone all'immagine (ciò che è visibile e percepibile) dei siti l'essenza stessa dei territori visti nelle loro sedimentazioni e stratificazioni apparenti e da decifrare, che attengono alle trasformazioni superficiali/storiche come a quelle profonde/geomorfologiche."¹

Acquisita una generale condivisione dei principi contenuti nella Convenzione, il passo successivo che la disciplina si propone nei confronti del tema del paesaggio consiste nella loro concreta applicazione. A tale scopo, molti studi si sono concentrati sull'aspetto concernente l'estensione dell'azione di tutela all'intero territorio, comprensivo degli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, comprendente tanto i paesaggi eccezionali quanto quelli della vita quotidiana, ancorché degradati. Altri hanno ragionato sull'aspetto della percezione e quindi sui metodi per indagare il ruolo delle comunità insediate che determinano il campo di esistenza dei paesaggi. Altri ancora sulla necessità di individuare i paesaggi presenti sul proprio territorio, per analizzarne le caratteristiche, nonché le dinamiche e le pressioni che li modificano e seguirne le trasformazioni (così come indicato dall'art. 6 della convenzione). In definitiva la

¹ Zoppi M. (2007), "La via italiana all'Architettura del Paesaggio: dal convegno di Bagni di Lucca alla Convenzione europea dell'anno 2000" in Ferrara G., Rizzo G., Zoppi M. (a cura di) *Paesaggi. Didattica, ricerche e progetti*, Firenze, University Press, pp 25-32.



maggior parte delle esperienze condotte assumono come aspetto centrale i metodi di lettura, valutazione ed interpretazione del paesaggio.

Resta sullo sfondo l'aspetto pro-attivo della convenzione, quello relativo cioè alle politiche da applicare al paesaggio: salvaguardia, gestione, pianificazione dei paesaggi (così come elencati dai commi d,e,f del comma 1 della Convenzione). Può essere interessante sottolineare come a ciascuna di queste politiche sia possibile associare delle categorie di paesaggi² potenzialmente ad esse destinate. Le politiche di salvaguardia, ad esempio, si traducono in azioni di conservazione e mantenimento dei paesaggi di particolare valore, che sono considerati patrimonio della collettività in virtù del loro valore di documento storico-naturale da tutelare anche nella forma del "rudere". Siffatte politiche di salvaguardia risultano più facilmente applicabili a "paesaggi circoscritti" ovvero a "componenti paesaggistiche" delle quali è acquisito e riconosciuto il ruolo rappresentativo dell'identità locale. Tale selezione consente che sia la collettività a farsi carico della conservazione per evitare di disperdere il valore riconosciuto. Le politiche di gestione si pongono come obiettivo il controllo delle trasformazioni che il paesaggio inevitabilmente subisce, in virtù dei processi di sviluppo sociale, economico e ambientale. Esse vanno applicate prioritariamente a quei paesaggi riconosciuti come risorsa da attivare in funzione di un diverso modello di sviluppo ovvero inseriti nei meccanismi di fruizione turistica. Le politiche di pianificazione dovrebbero perseguire gli obiettivi di qualità paesaggistica richiamati dalla Convenzione, anche attraverso la creazione di "nuovi paesaggi". Il campo d'azione di queste politiche investe il paesaggio nella sua nozione di nuovo territorio abitabile da definire all'interno di un processo di modernizzazione guidato, matrice unificante che avvolge la vita quotidiana, configurandosi come ordito di un tessuto strutturalmente frammentato.

2. Alcuni nodi del dibattito in corso

Declinare le politiche da applicare al paesaggio, così come definite dalla Convenzione europea, e associare ad esse delle categorie di paesaggio, potenzialmente idonee a ricevere le azioni corrispondenti, permette di metter in evidenza una caratteristica delle attuali modalità di governo del paesaggio. Laddove la salvaguardia può essere ottenuta (in maniera più o meno efficace) attraverso la pianificazione paesistica ex Legge Galasso, laddove la gestione rimanda alla pianificazione dei Parchi e delle aree protette in genere (si pensi per esempio ai piani di gestione dei singoli siti SIC), ma anche ai piani di gestione Unesco per la valorizzazione dei siti patrimonio dell'umanità, per quanto concerne la pianificazione del paesaggio, intesa come costruzione di nuovi paesaggi ovvero creazione di nuova qualità paesaggistica, manca uno strumento, un livello di governo, una pratica di riferimento. Tale carenza non è però il frutto di una semplice dimenticanza o di un ritardo strutturale della disciplina urbanistica, ma è il risultato di alcune contrapposizioni teoriche che ancora permangono all'interno del dibattito culturale.

Come evidenziato nel documento di introduzione alla conferenza è possibile isolare due grandi famiglie di interpretazioni del paesaggio: "una visione del paesaggio vicina alla quotidianità e immersa nella concretezza dell'abitare, anche nelle sue forme precarie; l'altra come visione a distanza, che guarda solo all'eccellenza ed alla eccezionalità". Queste due famiglie interpretative entrano sovente in conflitto tra loro, determinando una contrapposizione, assolutamente non giustificata, tra i "paesaggi culturali", tutelati dall'ideologia della conservazione, attenta ai valori consolidati della comunità e quei paesaggi in forte trasformazione, luoghi in cui la città si disperde e si confonde in qualcosa d'altro. Tale contrapposizione porta con se la tendenza ad identificare il "paesaggio culturale" come l'attuale evoluzione della tradizione "pittoresca" all'interno di un contesto sempre più caratterizzato dall'urbano diffuso³.

² Le definizioni di paesaggio associate alle politiche di salvaguardia, gestione e pianificazione sono quelle utilizzate da **Lanzani A.** (2003), *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi.

³ Da questi temi muoveva il seminario internazionale di studi "Paesaggi culturali/Cultural landscapes. Rappresentazioni, esperienze, prospettive" organizzato dal Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano nel dicembre 2007.



Tali contrapposizioni rappresentano il riflesso di una diversità di vedute ancora più strutturale, che investe il senso stesso del rapporto tra pianificazione e paesaggio. Da un lato, la posizione di chi non solo dà per scontata la necessità di includere il paesaggio tra gli oggetti della pianificazione, ma ritiene che gli strumenti di governo del paesaggio dovrebbero essere più incisivi e condizionare maggiormente le politiche di governo del territorio; dall'altro quella di chi ritiene che quegli stessi strumenti siano non solo scarsamente utili, ma addirittura negativi per la pianificazione (oltre che inefficaci per il paesaggio). Questa tesi, nelle sue propaggini estreme, arriva a chiedersi non tanto se il paesaggio possa essere pianificato, ma se esso debba essere pianificato.

Deriva da questo "conflitto" forse la diffusa attitudine a concentrarsi sui metodi di analisi e di trattamento dei dati riguardanti il paesaggio, inteso sia complessivamente che nelle sue diverse componenti, per allontanare e rinviare in qualche modo l'attenzione verso il tema della scelta, che invece dovrebbe essere comunque l'obiettivo finale di un processo di pianificazione che ha come esito finale l'assunzione di decisioni. Inoltre l'emergenza a cui vengono costantemente ancorate le questioni ambientali-ecologiche o di conservazione dei beni storico-culturali rimanda l'approfondimento del tema dell'attribuzione di valore come criterio di selezione, determinando la permanenza della logica della salvaguardia indifferenziata di intere categorie di beni (se tutto va salvaguardato, niente lo sarà).

3. Strumenti per costruire nuovi paesaggi

Nel tentativo di individuare uno strumento di governo del territorio che sia adatto a perseguire l'obiettivo dichiarato della costruzione di una nuova identità/qualità paesaggistica dobbiamo interrogarci in primo luogo sulla natura di tale strumento. Sembra tautologico affermare che detta natura debba essere in qualche modo coerente e compatibile con la natura dell'oggetto stesso che intende regolare, rispetto alla quale vale però la pena isolare due considerazioni.

Se, come ormai acquisito, il paesaggio è un palinsesto, risultato delle stratificazioni storiche delle relazioni tra uomo e natura; se il paesaggio che apprezziamo e abbiamo apprezzato è stato costruito da soggetti, in condizioni sociali che oggi non esistono più; se "gli abitanti di un territorio cancellano e riscrivono incessantemente il vecchio incunabolo del suolo" (Corboz 1983); allora il paesaggio, per continuare a mantenere il proprio senso e significato, deve esprimere le attuali condizioni di vita e di lavoro dell'uomo, le sue esigenze, i suoi desideri, il suo modo di pensare. Questo dovrebbe escludere qualsiasi approccio di tipo storicistico che ostacoli, per scelta preconcetta, la trasformazione (evoluzione).

La seconda considerazione attiene alla natura multidisciplinare del paesaggio che richiede l'integrazione di contributi provenienti da ambiti culturali e disciplinari diversi, escludendo qualsiasi approccio di tipo settoriale tendente a limitare il punto di vista al solo aspetto ambientale ovvero ecologico ovvero storico-testimoniale.

Da queste considerazioni emerge la necessità di muoversi trasversalmente tra le questioni che investono un tema così complesso, provando a tenere insieme conoscenza, descrizione e politiche di intervento, che devono trovare un terreno d'incontro tra le tattiche di invenzione del quotidiano (De Certau, 2001) di chi abita e modifica il territorio secondo i suoi mezzi e i suoi bisogni (costruendo "materialmente" il paesaggio) e un approccio pianificatorio di natura strategica. Proprio in ragione della sua complessità, sfumata la pretesa di poterlo tenere sotto controllo mediante bilanci di tipo meccanicistico regolati dalle numerose famiglie di indicatori, il paesaggio sembra manifestare una maggiore compatibilità con pratiche di pianificazione "debolmente" codificate e istituzionalizzate che potrebbero trovare la sede più efficace in processi di tipo strategico.

L'approccio strategico consente di ridurre ad unità gli obiettivi di salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio, che non possono essere perseguiti, come oggi accade, in maniera episodica, con modalità disgiunte, nel tempo e nello spazio. Bisogna procedere in modo integrato e trasversale, mediante un forte impegno progettuale e attraverso un'opera articolata e diversificata di governance territoriale di cui è necessario rendere partecipi le comunità insediate. Tale risultato non può essere ottenuto per mezzo di una semplice perimetrazione o zonizzazione che distingua, ad esempio, ambiti di tutela, di recupero ovvero da destinare all'innovazione, in quanto esse rappresentano modalità di intervento distinte ma



sinergiche che investono trasversalmente il territorio. Per carattere strategico della pianificazione per il paesaggio si intende pertanto la necessità di individuare, a partire dai quadri conoscitivi, un progetto di paesaggio che possa essere declinato attraverso una serie di azioni concrete capaci di guidare e governarne la trasformazione.

Tabella 1: Politiche, obiettivi, azioni per il paesaggio

Politiche previste dalla Convenzione Europea	Obiettivo prioritario	Azioni
Salvaguardia	Tutela	Individuazione e selezione dei paesaggi patrimonio della collettività, per il loro mantenimento e conservazione.
Gestione	Recupero	Individuazione e selezione dei paesaggi/risorsa, per la loro valorizzazione.
Pianificazione	Innovazione	Individuazione dei nuovi modi di abitare il paesaggio, definizione della nuova qualità paesaggistica creazione di nuovi paesaggi.

4. Contenuto strategico della pianificazione paesaggistica

Si tratta in definitiva di realizzare uno slittamento concettuale e formale della pianificazione paesaggistica che da strumento di carattere e portata settoriale, deve acquisire capacità di natura operativa e strategica che le permettano di integrarsi con le pratiche ordinarie di pianificazione, in maniera da conseguire ricadute concrete sulle trasformazioni del territorio. Uno spunto in questa direzione è stato recentemente offerto dal cosiddetto Decreto Rutelli (n. 63 del 26.03.2008) che rielabora la parte III[^] del Codice del Paesaggio. Sono due le modifiche introdotte dal nuovo Decreto che risultano maggiormente significative per il discorso sin qui svolto: per quanto riguarda gli obiettivi dei piani paesaggistici (art. 135), essi "... per ciascun ambito definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare (...) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO".

Inoltre, il Codice detta i contenuti minimi obbligatori del Piano paesaggistico (art. 143), a valle dei quali afferma che "il piano paesaggistico può individuare anche linee-guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione di aree regionali, indicandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti".

Questi due passaggi del testo di legge evidenziano una volontà precisa di accentuare il carattere operativo della pianificazione paesaggistica, trasformando di fatto un piano tradizionale di tipo ordinativo-prescrittivo in uno strumento che presenta dei momenti di maggiore apertura e flessibilità che consentano di tenere conto della complessità dell'oggetto di indagine. Come spesso accade nella legislazione italiana in materia di pianificazione, i contenuti maggiormente innovativi assumono carattere facoltativo, come se si avesse sempre il timore di spingere troppo a fondo il pedale dell'innovazione. Resta pertanto la possibilità di pianificare il paesaggio secondo le metodologie tradizionali, improntate alla salvaguardia ed alla tutela, ma sarebbe sicuramente un'occasione mancata.

Individuare linee-guida per progetti (con tutte le cautele che il termine linee-guida impone onde evitare il rischio di cadere in facili semplificazioni e tipizzazioni) può servire ad avviare prime esperienze di concreta attuazione ovvero di costruzione di nuovi paesaggi, in grado di definire e chiarire i contenuti della nuova qualità paesaggistica che la Convenzione Europea intende perseguire.

In questo tentativo di integrare una pianificazione (statica) di tipo normativo-regolativo con dei contenuti (dinamici) di carattere operativo, un ruolo determinante è quello svolto dalle attività di



comunicazione. Se infatti l'obiettivo è quello di innescare un "processo di elaborazione di un territorio" (Donadieu 1998) è necessario coinvolgere gli attori locali in una visione condivisa, dove il paesaggio e il suo contesto divengano il presupposto, la condizione del progetto, dove l'architettura diventi parte del paesaggio in un insieme spaziale non più frammentato. Bisogna pertanto creare occasioni di collaborazione con le comunità insediate e di sensibilizzazione nei confronti del paesaggio quale patrimonio collettivo, coinvolgendo le associazioni culturali e ambientali a scala locale per il sostegno ai processi formativi.

5. Conclusioni

Dare centralità al tema della "costruzione" di nuovi paesaggi, assumendo l'ampio bagaglio disciplinare sui metodi di lettura, valutazione e interpretazione come irrinunciabile punto di partenza di qualsiasi ragionamento, può rappresentare il modo per conferire alle politiche per il paesaggio quel carattere strategico necessario per superare la logica "immobilizzante" delle invarianti. Per fare questo non è necessario prevedere nuovi strumenti di governo del territorio, che soffre già della coesistenza di previsioni e vincoli provenienti dai diversi livelli di pianificazione ordinaria e di settore che insistono sullo stesso ambito. È preferibile accentuare il carattere strategico della strumentazione esistente, affiancando all'apparato conoscitivo e regolativo (da rendere comunque più snello ed efficace) una specifica attenzione agli aspetti operativi, arricchendo la pianificazione paesaggistica della componente progettuale, trasformando ogni piano paesistico in un progetto di paesaggio (o meglio in un insieme di possibili progetti di paesaggio) in grado di guidare le trasformazioni verso gli obiettivi di qualità paesaggistica.

Riferimenti bibliografici

- Calvaresi C., Longo A.** (2004), "Rappresentare il cambiamento: immagini del territorio e raffigurazione. Alcune note a partire dall'esperienza del Piano Strategico del Nord Milano", in Lanzani A., Fedeli V. (a cura di) *Il progetto di territorio e di paesaggio. Cronache e appunti su paesaggi/territori in trasformazione*. Atti della VII conferenza SIU, Milano, Franco Angeli, pp. 97-110.
- Clementi A.** (2002), *Interpretazioni di paesaggio*, Roma, Meltemi.
- Corboz A.** (1998), "Il territorio come palinsesto" (1983) in *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Milano, Franco Angeli.
- Crosta P.L.** (1998), *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Milano, Franco Angeli.
- De Certau M.** (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Donadieu P.** (1998), *Campagnes Urbaines*, Arles, Ed. Actes Sud, trad. it. Mininni M.V. (2006) *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Roma, Donzelli Editore.
- Faludi A.** (1996), "Framing with Images", *Environment and Planning B: Planning and Design*, 23, pp. 93-108.
- Kroll L.** (1999), *Tutto è paesaggio*, Torino, Testo&Immagine.
- Lanzani A.** (2003), *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi.
- Ricci M.** (2003), *Rischiopaesaggio*, Roma, Meltemi.
- Zoppi M.** (2007), "La via italiana all'Architettura del Paesaggio: dal convegno di Bagni di Lucca alla Convenzione europea dell'anno 2000" in Ferrara G., Rizzo G., Zoppi M. (a cura di) *Paesaggi. Didattica, ricerche e progetti*, Firenze, University Press, pp 25-32.